

Da tutto il mondo in tutto il

La 142ª spedizione di missionari salesiani

Domenica 25 settembre, nella basilica di Maria Ausiliatrice, il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chávez Villanueva, ha consegnato il crocifisso e il mandato missionario a 74 religiosi e laici, chiamati a portare nei cinque continenti il Vangelo, nello stile educativo di Don Bosco.

Questo "invio" missionario è il 142º dal primo, avvenuto l'11 novembre 1875, quando Don Bosco inviò un primo gruppo di dieci salesiani nella Patagonia Argentina. Due anni dopo, ai religiosi in partenza si aggiunsero alcune Figlie di Maria Ausiliatrice. In questi ultimi anni, con lo svilupparsi della sensibilità e del coinvolgimento laicale, a loro si sono uniti i Cooperatori e i volontari delle Ong salesiane. E in questo 2011, per la prima volta partiranno anche alcune suore "Caritas Sister of Jesus", suore della Carità di Gesù. A 136 anni di distanza, dunque, sono migliaia i religiosi e centinaia i laici missionari in oltre 130 Paesi (com'è evidente, il numero 142 identificativo di questa spedizione non fa riferimento agli anni di missioni salesiane, ma al numero delle spedizioni stesse: alcuni anni se ne sono avute anche tre, in altri, nessuna).

Il Rettor Maggiore dei Salesiani all'Harambée 2011 il raduno festoso organizzato dall'animazione missionaria salesiana e dal Vis in occasione delle spedizioni missionarie.

Archivio PG-AM ICP

Il primo invio missionario avvenne nel 1875 da allora migliaia tra religiosi e laici hanno diffuso il carisma di Don Bosco in oltre 130 Paesi del mondo.

Archivio PG-AM ICP

In particolare, dei 74 partiti di quest'anno, 31 sono salesiani e di loro, 14 sono destinati a sedi europee: dal Belgio all'Irlanda, dalla Gran Bretagna all'Austria, dalla Francia alla Russia e alla Bulgaria. È una conferma che il Vecchio Continente sta diventando "terra di missione", sottolineata anche dal fatto che delle 21 suore salesiane missionarie, soltanto nove sono europee, mentre dodici sono nate in Asia, due in Africa e due in America Latina. Accanto ai religiosi e alle religiose in partenza, ci sono 14 laici componenti di Ong salesiane (tra loro, nove italiani del "Volontariato Internazionale per lo Sviluppo-VIS", quattro giovani spagnoli di "Jóvenes y Desarrollo" e un ragazzo austriaco di "Jugend Ein Welt"), cinque suore del citato Istituto delle "Caritas Sister of Jesus" (originario del Giappone, fonda la sua prima missione a Juba, capitale del neo Stato africano del Sud Sudan) e tre componenti della Comunità della Missione di Don Bosco. Quest'ultima, fondata a Bologna e formata da laici, è l'ultimo gruppo ad essere stato accolto nella Famiglia Salesiana, e dei tre missionari, una è un'italiana destinata ad Haiti, e l'altra è una coppia di giovani



malgasci che, con il figlio di un anno, presteranno servizio in Burundi.

Nell'omelia durante la celebrazione, il Rettor Maggiore ha preso indirettamente spunto da questo caleidoscopio di origini e di chiamate per osservare che «È ancora diffusa una concezione esteriore e quantitativa della religiosità dei gruppi e delle persone, quasi che essa si possa misurare soltanto in base all'appartenenza sociologica alla Chiesa o alla presenza di certe pratiche religiose facilmente verificabili: messa, sacramenti, preghiere, devozioni, elemosine. Il vero cristiano opera l'integrazione fede-vita. Il "sì" della sua fede diventa cioè il "sì" della sua vita; la parola e la confessione delle labbra diventano azione e gesto delle sue mani e del suo fare. Così la discriminante tra il "sì" e il "no" non passa attraverso le pratiche e l'osservanza delle leggi, ma attraverso la vita. E voi, cari nuovi missionari, per svolgere questa missione di evangelizzazione e di trasformazione del cuore delle persone e, attraverso esse, del mondo non avete modello migliore di Gesù».

Come ha osservato ancora don Pascual Chávez Villanueva, «la situazione odierna – sul versante sociale, politico,



La Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e il Rettor Maggiore consegnano il crocifisso ai missionari in partenza.

Archivio PG-AM ICP



economico, culturale e religioso – è assai diversa di quella di 136 anni fa, e a più ragione completamente differente di quella dei tempi di Gesù. Anche se adesso quello che prevale è la difficile crisi economica e finanziaria, con gli sviluppi sociali e politici che stiamo vivendo, tuttavia le attese e i bisogni del mondo sono gli stessi: un'esistenza umana degna per tutti gli uomini e le donne del mondo, il senso della vita e la voglia di una esistenza ricolma ed eterna. La situazione mondiale oggi si potrebbe riassumere in quattro parole che esprimono altrettanti bisogni esistenziali: pane, pace, vita e libertà».

Per questo oggi – e ci sembra che le parole del Rettor Maggiore valgano anche per i cristiani italiani che non partono missionari – «bisogna avere il coraggio di sporcarsi le mani e rischiare la faccia nella ricerca di nuovi valori più vicini alla libertà, alla giustizia, alla solidarietà, all'amore, alla felicità dell'uomo. È sulle scelte operative che si giudica la vera appartenenza al popolo di Dio. Le parole, le ideologie possono ingannare, possono essere un'illusione o un paravento. La verità dell'uomo si scopre nelle sue opere. Esse sono inequivocabili. Solo qui l'uomo mostra ciò che veramente è. Comprendiamo allora quel detto di Gesù che provoca scandalo alle orecchie dei benpensanti di ieri e d'oggi: "In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio"».

Lorenzo Bortolin

bortolin.rivista@ausiliatrice.net



Il crocifisso segna il significato della missione: portare la salvezza di Cristo morto e risorto per ogni uomo.

Archivio PG-AM ICP